

Figli di dura madre a sud di Baba Yaga

Una famiglia matriarcale primordiale e feroce al centro del lavoro delle baresi Fibre Parallele per «Puglia in scena»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA

SCENA DA ERA GLACIALE, DOVE IL BIANCO INCOMBE SU CORPI E OGGETTI COME UNA COLTRE DI POLVERE BIANCA, FUORI DAL TEMPO. O magari dentro il tempo di un teatro dettato spesso da un immaginario «romeocastelluccesco» che ha fatto (fin troppo) scuola. Ma nei paesaggi imbalsamati che la compagnia barese Fibre Parallele espone sul palco del Palladium a Roma con il suo *Duramadre*, c'è anche una matrice autoctona, svirgolante dalle geometrie mentali targate dai Raffaelli di Cesena. Una forza primordiale che esce dalla bocca - soprattutto - della Baba Yaga a principio del tutto, ovvero da Licia Lanera, attrice e membro fondatore con Mino Decataldo della giovane e grintosa compagnia barese.

In un dialetto biascicato con rabbia, la madre-matrona domina i suoi figli nudi e inerti sotto il soglio del suo trono domestico: un tavolo dove l'alter ego nero di Penelope cuce e scuoe all'infinito le vesti per la sua progenie, senza mai completarle, ma anzi infliggendo loro dolorose prove di vestizione. Un incubo perpetuo che sovrasta come una nube nera e minacciosa la landa desolata dove la prole si trastulla con niente. Subendo rim-

brotti, comandi e tiriterie su come si deve vivere al mondo, ammesso che sia vivere in quel brullo eden all'incontrario. Dove, tuttavia, aleggia anche un mistero, celato in una casetta di lato con finestrino, una specie di pollaio in bilico. Da qui, a un certo coup-de-théâtre - la duramadre tirerà fuori come un coniglio dal cilindro l'altra metà della prole: una piccola Eva dai capelli rossi, urlo-comandata anche lei e pronta a saltare, correre e parlare al volere della genitrice.

All'incedere tirannico della madre, tuttavia, c'è un limite ed è quello segnato dal destino piuttosto che dall'inutile ribellione dei figli. Un infarto e via, la madre giace e i figli si danno pace coprendola di fiori e preparandosi ad andare verso altri orizzonti, svelati dal sipario che cade, e mostra ai loro sguardi la sconosciuta bellezza di un giardino e di una vita, questa sì, meritevole di essere esplorata.

Sono queste visioni improvvise, i colpi di scena inaspettati e l'energia attinta da radici antiche che alimentano la vis di *Duramadre*, ancora acerba invece sull'alternarsi dei registri (a volte sopra le righe, altre debole). Inoltrarsi in parallelo tra percorsi del proprio dna di territorio e infiltrazioni di contemporanea ironia potrebbe essere una chiave vincente.

Un Eden alla rovescia dove vige la legge della genitrice su una prole nuda e inerte incapace di vera ribellione



Una scena di «Duramadre» di Fibre Parallele

